

INTERVENTO DEL PROF. RUBEN RAZZANTE – Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano e alla Lumsa di Roma

In un convegno di scenario che intende affrontare il tema del paradosso delle telco sotto diverse angolature visuali, a me spetta il compito di indagare dal punto di vista giuridico le criticità che affliggono questo mondo, anche in ragione del peso soverchiante che alcuni soggetti in esso esercitano.

Mi riferisco agli Over the top (OTT), figura per certi versi “rivoluzionaria” per i meccanismi di produzione e diffusione dei contenuti, che sta però mettendo a rischio i modelli di business tradizionali e a repentaglio la tutela dei diritti degli individui, delle imprese e degli Stati.

Rispetto agli OTT mi permetto di evidenziare quelli che io ritengo i principali paradossi della loro presenza sul mercato. Il primo riguarda l'essenza stessa della Rete, della quale, per onestà va detto, gli OTT rappresentano comunque un elemento di maggiore creatività e ricchezza. Dal punto di vista ontologico, la natura stessa della Rete induce a ritenere che essa sia il regno della democrazia, dell'orizzontalità e della totale trasparenza. In molti comportamenti degli OTT, invece, ravvisiamo opacità, segretezza, reticenza. Mi riferisco ai criteri di indicizzazione che essi utilizzano rispetto ai contenuti, ai loro modelli di business, ai loro fatturati, sempre molto ermetici.

Il secondo paradosso riguarda la tutela del diritto d'autore. Proprio in una fase storica nella quale si cerca di valorizzare le opere creative per impedirne il saccheggio da parte di soggetti esterni che le dequalificano e le svalutano, si fa tantissima fatica a normare un settore, quello degli Over the top, che potrebbe contribuire in misura decisiva alla valorizzazione del diritto d'autore. In che modo? Basterebbe che questi soggetti, che indicizzano contenuti prodotti da altri, dimostrassero disponibilità a sedersi ad un tavolo di trattativa con editori e altri produttori di contenuti creativi, al fine di addivenire a un accordo circa la

redistribuzione di costi e ricavi. L'attuale sistema è fortemente squilibrato in favore degli OTT e non favorisce la crescita dell'industria delle opere creative.

Terzo paradosso è quello fiscale. In ogni Stato, anche in Italia, si intensificano gli sforzi nella direzione della spending review e si moltiplicano i tentativi di redistribuzione del reddito tra fasce sociali. Nella Rete, invece, non si interviene sulla redistribuzione dei costi della filiera produttiva (come già detto) e non si varano politiche fiscali che costringano gli OTT a pagare le tasse negli Stati nei quali incassano cifre ragguardevoli sotto forma di ricavi pubblicitari. La logica dei paradisi fiscali, praticata con sistematicità dagli OTT, è il primo killer della Rete e impedisce la salvaguardia dei diritti acquisiti dalle aziende editoriali.

Infine, la tutela della privacy. Da una parte, gli Stati varano regolamentazioni a volte fin troppo garantiste in materia di privacy. Dall'altra, stentano a disciplinare (e questo vale soprattutto per l'Unione europea) la materia della profilazione dei dati da parte degli OTT, che gestiscono il "nuovo petrolio", cioè i nostri dati, con assoluta disinvoltura e per finalità commerciali.

Per affrontare con incisività questi nodi irrisolti, occorrono regolamentazioni giuridiche assai vincolanti sul piano europeo ed efficaci strumenti di autoregolamentazione da parte degli OTT. Testimonianze pur lodevoli e significative come la Carta dei diritti in internet, recentemente varata in Italia, non possono contribuire più di tanto a raggiungere l'obiettivo: rendere la Rete uno strumento sempre più democratico, senza prevaricazioni dei più forti sui più deboli, e creare le premesse per nuovi modelli di business rispettosi delle specificità di tutti gli attori in campo.